

Prof.ssa Paola Cotticelli Kurras

Principi di linguistica storica

0. Linguistica storica

0.1. Definizione

Per linguistica storica si intende quel settore della linguistica generale il cui oggetto sono la modificazione nel tempo di un sistema linguistico e gli sviluppi delle teorie riferentisi al suddetto **mutamento linguistico**, inteso come fenomeno in generale o riferito ad una lingua specifica.

La prospettiva in cui ci si muove è di tipo *diacronico*, concetto che si oppone alle osservazioni linguistiche di tipo *sincronico*. I due termini risalgono al famoso studioso francese F. de Saussure che nel suo *Cours [1916]* ha puntualizzato due modi fondamentali di approccio allo studio linguistico. L'uno storico, che si occupa dei fenomeni di mutamento linguistico nella loro formazione e dunque susseguirsi cronologico, l'altro che mira a capire come funziona un sistema linguistico senza considerarne le variazioni e tratta i fenomeni considerati come contemporanei.

Saussure stesso, da linguista storico quale era, arriva ad affermare che per capire come una lingua si trasforma si devono prima studiare le strategie di come quel sistema linguistico funziona, dunque dà una certa priorità al punto di vista sincronico su quelli diacronico.

In realtà i due aspetti non sono in diretta opposizione: una lingua funziona

come un sistema simultaneo, ma ha dietro di sé una certa storia ed ha raggiunto un determinato stadio. Uno studioso può scegliere uno dei due approcci, ma può anche servirsi di entrambi per le sue ricerche, senza che uno escluda l'altro.

Inoltre non si deve intendere *diacronico* come sinonimo di *storico* e *sincronico* come sinonimo di *attuale*.

Si può dare una panoramica sincronica del latino preciceroniano (periodo che non ci è sicuramente contemporaneo) oppure si può studiare l'evoluzione del lessico dell'inglese-americano degli ultimi vent'anni ed inquadrarlo in un'ottica dunque diacronica che tiene conto del contesto politico, sociale, culturale ed economico.

Inoltre esistono dei fenomeni che si possono considerare *acronici/pancronici*: si tratta di quei fenomeni che possono ricorrere in un qualunque momento della vita di una lingua come *l'assimilazione* dell'articolazione di due suoni.

I campi della linguistica storica sono i seguenti:

1. *Descrizione della formazione e dello sviluppo di singole lingue o di gruppi/famiglie linguistiche*. Nel caso in cui alcune fasi di una lingua non siano sufficientemente attestate si deve / può ricorrere al metodo della **ricostruzione interna ed esterna**.

2. *Spiegazione di singoli processi di mutamento linguistico ovvero di tipi universali di mutamento* tramite riferimenti a fattori condizionanti di natura articolatoria, psicologico-cognitiva, sociologica e di teoria della comunicazione

3. *Ricerca dell'origine e sviluppo dei mutamenti linguistici da un punto di vista linguistico interno ed esterno.*

4. *Creazione di una tipologia di processi del mutamento linguistico, vale a dire dei mutamenti fonologici, morfologici, sintattici e semantici.*

0.2. Termini e metodi

La linguistica storica di carattere scientifico nasce nell'Ottocento, anche se fin dal '500 si è sentita l'esigenza di occuparsi dell'origine di una lingua o di vederne connessioni con un'altra.

Il termine di **I.s.** viene spesso inteso come sinonimo di *linguistica storico-comparativa* o *grammatica comparata*, che in certe accezioni a sua volta coincide con la denominazione di *glottologia*, che volge i suoi interessi a studiare i fenomeni del mutamento linguistico all'interno di una singola lingua (linguistica germanica, semitica, ugrofinnica, cinese) oppure di confrontare più lingue tra loro imparentate, per arrivare alla loro lingua originaria (linguistica indoeuropea), prospettiva che si oppone a quella di *Linguistica generale*, o teorica, orientata più verso le modalità di funzionamento di una lingua.

Se dunque spesso parlando di linguistica storica si pensa direttamente allo

studio delle lingue indoeuropee, non si deve dimenticare che questo tipo di approccio è applicabile ed è stato applicato ad altre famiglie linguistiche, come quella camito-semitica, amerindiana, austronesiana, australiana, altaica, sinotibetana. Le lingue camito-semitiche, i.e., e sinotibetane hanno una attestazione che si estende per più di tre millenni. I risultati nella comparazione all'interno di tali famiglie linguistiche sono molto diversi tra di loro. I più alti sono stati raggiunti dall'indoeuropeistica.

Si deve menzionare che, per la comprensione dei fenomeni di mutamento linguistico, si devono tenere in considerazione diversi fattori:

- di ordine storico, cioè migrazioni; in tempi arcaici, invasioni, espansioni coloniali, imperi economici
- di ordine culturale (termini culinari antichi e moderni), tecnico-informatico (mondo telematico), politico-sociale
- di ordine sociale (imporsi di certe locuzioni di registro non «alto», ad esempio nella formazione delle lingue romanze), sovrapposizione di lingue nuove su lingue di sostrato, formazione di lingue *pidgins* e lingue creole
- di ordine geografico (contatto linguistico, plurilinguismo, prestiti in aree in contatto, *Sprachbund*)

- di ordine psicologico.

Se la linguistica dell'Ottocento é di tipo prevalentemente diacronico, la prospettiva dello studio linguistico nel '900 si rovescia e diventa prevalentemente sincronico, anche se certe scuole, come quella strutturalistica, tendono a conciliare i due punti di vista.

1. Famiglia linguistica

1.1. Definizione di famiglia linguistica (cartina tav. 1)

Per f. l. si intende un gruppo di lingue genealogicamente imparentate, vale a dire che si possono ricondurre storicamente ad una *proto lingua* comune, detta anche *lingua madre*.

Il grado di *parentela linguistica* all'interno delle suddette lingue si basa generalmente su elementi di tipo fonologico, morfologico, semantico che derivano tutti dalla proto-lingua.

Il termine f. l. Si può usare in senso stretto o in senso lato. In senso stretto indica lingue che sono molto vicine tra loro come le *lingue germaniche* o le *lingue romanze*, in senso lato si riferisce a un gruppo linguistico la cui parentela genealogica può venire dimostrata, come le *lingue indoeuropee*. In questo caso costituiscono le lingue germaniche o romanze, in relazione alle lg. lee., die *sottogruppi* o *sottofamiglie* linguistiche, caratterizzate da un grado di parentela più stretto.

Che cos'è la protolingua?

Essa è quella che costituì il punto di partenza comune = la lingua originaria dalla quale hanno avuto origine le lingue storiche geneticamente imparentate, lingua originaria dunque la cui esistenza storica non attestata viene postulata tramite il rapporto di parentela dei suoi successori.

La distinzione logica tra *lingua ricostruita* e protolingua deve essere tenuta sempre ben presente.

Un esempio a cui si può ricorrere è il latino come protolingua delle lingue romanze. Confrontando elementi fonetici, morfologici e lessicali di alcune lingue romanze possiamo verificare che le parole o tratti che possiamo ricostruire non sono "latini", non sono attestati nel latino che conosciamo. È dunque una fortuna e un controllo scientifico il fatto di conoscere e possedere così numerose attestazioni del latino, per lo meno scritto, che ci permettono di ricostruire le tappe dei percorsi di dissoluzione dal latino tardo ma parlato - che invece conosciamo solo in modo frammentario - alle lingue romanze.

1.2. Parentela linguistica

La parentela linguistica è quel rapporto genealogico che unisce quelle lingue che appartengono ad una famiglia linguistica ed è caratterizzata da elementi fonetici, morfologici e lessicali.

Tradizionalmente il rapporto genealogico tra lingue o gruppi di lingue appartenenti alla medesima famiglia viene ben rappresentato da un punto di vista grafico dal cosiddetto *albero genealogico*.

La classificazione linguistica tramite la rappresentazione dell'albero

genealogico però non è l'unica, in quanto non si presta a descrivere rapporti di parentela di lingue che hanno scarse o nulle testimonianze scritte (le lg. Africane), che vengono invece classificate secondo i criteri di una *tipologia linguistica*.

1.3. Classificazione linguistica

La classificazione linguistica consiste nella ricerca di criteri adatti a raggruppare i diversi tipi di lingue secondo gli elementi simili delle lingue considerate. Due sono sostanzialmente i modi di classificazione delle lingue.

- genealogico

- tipologico

La *classificazione genealogica* è propria della linguistica storico-comparativa, che, sulla base delle somiglianze non casuali tra le lingue ha come scopo di enucleare i rapporti di parentela tra le lg. Stesse.

Bibliografia: Beccaria, pg. 140 sg.; Dizionario Routledge, pg. 75.

1.3.1 Tipologia di lingue

Vi sono lingue che, pur non mostrando alcun grado di parentela tra di loro, hanno delle caratteristiche morfologiche comuni, vale a dire che una certa funzione grammaticale (soggetto, oggetto, singolare, plurale etc.) Viene

espressa tramite categorie simili. Ciò significa che queste lingue appartengono ad un medesimo tipo linguistico.

I tipi di lingue individuate dagli studiosi a partire dall'inizio dell'Ottocento (Schlegel e poi Humboldt) sono i seguenti:

- **lingue flessive**, come le lg. Indoeuropee
- **lingue agglutinanti**, come il turco (*ev* «casa», *-im* «mio», *-ler* «plurale»
evlerim «le mie case»)
- **lingue analitiche**, come il cinese o il vietnamese, che non usano morfemi per esprimere le varie categorie grammaticali ma elementi grammaticali indipendenti (particelle, parole) e l'ordine di parole.
- **lingue sintetiche**, l'opposto delle lingue analitiche, che usano elementi flessivi e altri significati morfologici per esprimere relazioni sintattiche.

Questi tipi di lingue vengono concepiti dagli studiosi secondo un modello di evoluzione diacronica, secondo cui una lingua passa da uno stadio analitico, tramite fasi di agglutinazione fino allo stadio flessivo.

Un tipo di lingua puro non esiste: spesso si riscontrano all'interno di una sola lingua i diversi tipi:

Esempio: l'italiano ha *amico: amica*, ma *leone: leonessa* (agglutinante).

Bibliografia: Beccaria, pg. 724 ss.; Dizionario Routledge, pg. 267.

1.4. Comparazione e ricostruzione

La *comparazione* è quell'operazione che permette di verificare tramite il confronto di elementi fonologici, morfologici e lessicali se le corrispondenze che si registrano tra le lingue sono casuali, oppure se invece sono di carattere storico, ed in questo caso tali corrispondenze non casuali rinverranno ad una lingua madre comune. Al proposito è necessario stabilire dei criteri scientifici di valutazione di dette somiglianze tra le lingue, che, ripeto, non devono essere arbitrarie, ma rispondere a determinati principi.

La linguistica e comparativa del XIX sec. Si è occupata di elaborare principi e metodi di classificazione delle famiglie linguistiche, in particolare si deve menzionare il ricorrere di somiglianze fonologiche all'interno di paradigmi morfologici di quelle lingue che appartengono alla medesima famiglia.

Talvolta il rapporto di parentela può venir offuscato da fenomeni storici di contatto con altre lingue e culture, in seguito ai quali si verificano dei prestiti linguistici o dei calchi, a seconda che due lingue siano state in contiguità (*adstrato*) o in sovrapposizione (*sostrato* /*superstrato*). Esempio. I romani occupatori Germania: i termini latini entrati nelle lingue germaniche hanno formato un superstrato, i termini germanici entrati nel latino parlato in territorio germanico formano un sostrato.

La *ricostruzione*

Gli studiosi delle lingue iee. hanno, seguendo un metodo empirico-deduttivo, formulato un metodo di ricostruzione che si compone di due ovvero tre fasi:

1) metodo di ricostruzione interna: serve per descrivere sistematicamente le fasi più antiche di una lingua, nel nostro caso applicabile a tutte le lg. iee. storicamente attestate di nostra conoscenza (greco arcaico, latino arcaico etc.);

2) metodo di comparazione (tramite ISOGLOSSE) di forme storiche, che ci serve a stabilire una serie di corrispondenze regolari a livello fonemico, morfologico, lessicale;

3) valutazione delle corrispondenze così enucleate e processo di "ricostruzione" / astrazione di questi elementi della forma "comune", "originaria" che sta alla base delle suddette forme storiche.

ESEMPIO: analisi delle parole per "padre"

gr.pater, ai. pitar, lat. pater, got. fadar

ci porta a ricostruire una forma ie. **pH₂-tēr*¹.

La lingua ricostruita

Partendo dagli archetipi che ricostruiamo come elementi matematici dalle serie di corrispondenze non casuali e che ci danno l'inventario di tutto ciò che per noi è raggiungibile a livello di lingua ricostruita, possiamo tentare il salto di determinare, ma in questo caso con meno rigore scientifico, alcuni tratti "reali" della protolingua. La lingua ricostruita è per gli studiosi che ne abbiano interesse il punto di partenza per ulteriori approfondimenti della protolingua, che, in quanto lingua naturale, ha diversi requisiti, quali:

- varianti areali, (diastratico)
- livelli linguistici distinti in senso sociologico, (diafasico)

1. L'asterisco è una convenzione scientifica secondo la quale si contrassegnano tutte le forme ricostruite, cioè non storicamente attestate. Esso fu introdotto

- uno sviluppo/ mutamento diacronico (diacronico).

1.4.1. Che cos'è un "reconstructum"?

Il "reconstructum" è il risultato finale del processo comparativo-deduttivo applicato alle lingue (iee.) imparentate, cioè la sommatoria degli "archetipi" che vengono presupposti tramite il confronto di forme collegabili tra di loro tramite le "regole di corrispondenza". Esso è il punto di convergenza astratto verso il quale si tende comparando gli elementi dedotti dalle forme storiche. Il postulato scientifico degli archetipi, dei "reconstructa" trova la sua giustificazione nel fatto che le corrispondenze regolari osservabili nella comparazione delle forme storiche non sono casuali e dunque si spiegano solo tramite l'ipotesi di una parentela o rapporto genetico o secondario.

Lo scopo del "reconstructum" è quello di spiegare nel modo più economico i rapporti di parentela, in quanto condizionato dal numero e dal tipo delle forme storiche di partenza.

1.4.2. Che cos'è una lingua ricostruita?

Essa è l'insieme dei "reconstructa" che possiamo evincere dal metodo comparativo. Si tratta di una lingua artificiale, è un prodotto di laboratorio, o meglio di scrivania, non ha i tratti di una lingua naturale, storica. Il processo di ricostruzione in quanto tale, prescinde, nei confronti degli elementi, dalla loro

distribuzione storica, geografica, temporale, sociale.

1.6. Le lingue indoeuropee antiche e moderne

Le lingue iee. si possono suddividere in grandi sottogruppi, sottofamiglie, dando per scontato in questo contesto il metodo di riconoscimento del grado di parentela ed il metodo di classificazione. E' forse opportuno seguire nell'elencazione un sommario ordine cronologico, partendo dalle lingue di più antica attestazione.

Ittito, la lg. in assoluto di più antica attestazione, diffusa in Anatolia (attuale Turchia) a partire dal XVII sec. a.C., cioè prima metà del II millennio a.C.- La capitale dell'Impero ittita era Hattuša, l'odierna Boğazköy, dove sono venuti alla luce numerosi archivi ricchi di tavolette d'argilla in scrittura cuneiforme, decifrate all'inizio del nostro sec. e riconosciute come lg. ie. da B. Hrozný nel 1915/1917.

L'ittito fa parte del **gruppo anatolico** che comprende altre lingue quali:

il **palaico**, altra lingua arcaica pure collocabile intorno alla metà del II millennio a.C., geograficamente nella parte nord-occidentale rispetto ad Hattuša e però velocemente scomparsa e rimasta solo come lingua di culto, le cui attestazioni, pure in cuneiforme, sono relativamente scarse.

Il **luvio**, diffuso nella parte centrale dell'Anatolia e soprattutto nella zona meridionale, sia a sud-est sia a sud-ovest, prende piede dalla seconda metà del II millennio e sostituisce l'ittito dopo la scomparsa dell'impero nel I millennio

tramite i suoi dialetti successivi. Il luvio è attestato in cuneiforme nel II millennio, si parla di **luvio-cuneiforme** e in geroglifico, **luvio-geroglifico**, ramo della lg. che sopravvive nel I millennio, fino al VII sec. a.C. Strettamente imparentati con il luvio sono, solo nel I millennio, il **licio** (A) noto attraverso circa 150 iscrizioni (sepolcrali) e monete tra il VI- e il IV sec. a.C. su pietra, in più testimonianze indirette dal greco su nomi di persona, di luogo e glosse, attestata in un proprio sistema alfabetico derivato da quello greco, la cui decifrazione fu facilitata nel 1820 da 6 bi-lingue col greco; e il cosiddetto licio (B), o **millico**, noto da 2 iscrizioni. Altra lingua del I millennio è il **lidio**, attestato tramite circa 70 iscrizioni sepolcrali in un alfabeto proprio, trovate nella zona di Sardi e compilate tra il VI-IV sec. a.C.- Ultima lingua di questo gruppo non ancora definitivamente decifrata e attestata in un proprio alfabeto è il **cario**, la cui popolazione ci è nota per la prima volta tramite Omero, graffiti e iscrizioni attestati dall'VIII sec.

L'**antico indiano** è la lingua in cui sono scritti i *Veda*, i libri della sapienza, attestato dalla seconda metà del II millennio con una continua tradizione attraverso i secoli e redatto in una scrittura detta *devanagari*, fa parte del gruppo **indo-ario** insieme alle lg. iraniche: l'**antico persiano**, in cui sono redatte le iscrizioni monumentali dei re persiani, Ciro (559-529), Dario (521-485) e Serse VI sec. a.C., in un sistema scrittoria cuneiforme tardo semi-alfabetico e semi-sillabico; l' **avestico**, in una scrittura propria, lg. dell'*Avesta*, complesso dei libri sacri dello zoroastrismo, professato dal profeta Zoroāstra (VII-VI sec. a.C.), ma opera della casta sacerdotale dei Magi di periodo achemenide, a

parte i libri dei **Gatha**, di formazione anteriore e differente; numerosi **dialetti iranici**.

Il **miceneo**, il dialetto greco più antico in lineare B, decifrato all'inizio degli anni '50 del nostro sec. e attestato su tavolette risalente al XIII sec. a.C.; il greco omerico, le cui opere sono collocabili intorno al XIV-IX sec. a.C. e l'insieme degli altri dialetti greci: dorico e i dialetti nord-occidentali, l'eolico con il lesbio, tessalico, beotico, il cipriota dell'isola di Cipro e l'arcadico, lo ionico-attico.

Il **latino**, rappresentante principale del **gruppo italico**, attestato dal 500 a.C. circa tramite iscrizioni, insieme con il **falisco** (dal VI sec. a.C., iscrizioni frammentarie), l'**osco** e con l'**umbro** (Tavole igubine) (IV sec. a.C. - I d.C., in caratteri propri) e, secondo alcuni studiosi il **venetico**, noto da ca. 270 iscrizioni. Accenniamo al **messapico**, lingua parlata in Puglia, di origine non ancora definita.

LINGUE ATTESTATE NEL PERIODO DOPO CRISTO:

Il **gruppo germanico**, diviso in tre sottosectori:

- germanico orientale, rappresentato dal **gotico**, lg. di attestazione più arcaica di questo gruppo, IV sec. d.C., conosciuto dalla traduzione della Bibbia da parte di Wulfila;
- germanico occidentale: antico-alto-tedesco, basso tedesco, olandese, inglese,

frisone;

- germanico settentrionale, comprendente le iscrizioni runiche, dal III d.C., l'islandese, il norvegese (parte occidentale), svedese e danese (parte orientale). Tutte queste lingue erano ancora fino al 700 d.C. piuttosto omogenee.

L'**armeno**, noto a partire del V sec. d.C. tramite testi sacri (traduzione della Bibbia) e lettere, in una scrittura propria.

Il **tocario**, suddiviso in due dialetti detti t. A e t. B, ovvero orientale e occidentale, è noto tramite manoscritti databili dal VI-VIII sec. d.C. provenienti dal Turkestan orientale e decifrata nel nostro secolo, in una scrittura propria derivante dal devanagari.

Il **celtico**, suddiviso in:

-**celtico insulare** con l'**antico irlandese**, attestato dall'VIII sec. d.C., e con il **cimmerio**, nel Galles e il **bretone**;

- resti del **celtico continentale** antico, noto da iscrizioni provenienti dall'Italia del Nord, Francia meridionale e Spagna (**ibero-celtico**).

Il **gruppo slavo**, che fa uso del cirillico, suddiviso in sottogruppi:

- **slavo meridionale** insieme con il **bulgaro**, la cui fase più arcaica, **antico bulgaro** o **antico slavo ecclesiastico** (IX sec. d.C.) viene considerato quasi un proto-slavo per i suoi caratteri così arcaici;

- **Serbo-Croato**;
- **Slavo orientale** col **russo**
- **slavo occidentale** col **polacco, ceco**.

Il **gruppo baltico**, rappresentato dall'**antico prussiano** (XV-XVIII sec.), dal **lituano** (dal XVI sec.) e dal **lettone** (XVI sec.).

L'**albanese**, diviso in due dialetti, **tosco** e **ghego** è attestato dal XV sec.

1.6.1. Che cosa si intende per "indoeuropeo"?

Il termine "indo-european" fu usato per la prima volta nelle letteratura scientifica inglese nel 1814, mentre la variante "indogermanisch", tuttora in uso presso gli studiosi in lingua tedesca, fu introdotto dal Pott (o da Klaproth) nel 1823. Ricordiamo che la disciplina che prende il nome da questo aggettivo vede la sua nascita e codificazione in termini "scientifici" proprio a partire dai primi decenni dell'800.

Con questo termine si designa la lingua originaria dalla quale si sono formate le lingue indoeuropee storicamente attestate. L'indoeuropeo **non è attestato**, è una **lingua ricostruita** nei suoi tratti essenziali (sistema fonetico, morfologia, solo in parte la sintassi e il lessico).

Mutamento linguistico

Definizione: Per mutamento linguistico s'intende quel processo di modificazione di elementi linguistici e di sistemi linguistici nel tempo. Il mutamento linguistico si verifica su tutti i livelli del linguaggio

2.1 Mutamento fonetico

2.1.1. Tipologia e processi

Per esperienza si osserva che il sistema dei suoni di una lingua è soggetto a mutamenti, questi mutamenti fonetici sono impropriamente così chiamati, in quanto la sostanza fonica di un suono non cambia. Dunque quello che succede durante il "mutamento fonetico" è la **SOSTITUZIONE** di un suono tramite un altro in quella determinata lingua.

MOTIVI molto generali del mutamento sono una certa "**pigrizia**" degli organi articolatori insieme ad una tendenza verso l'**integrazione in un sistema fonologico** e, contrapposto ad entrambi, la volontà di realizzare **unità distintive inconfondibili**.

Tuttavia il mutamento fonetico non è **NECESSARIO** e in quanto tale, rimane **IMPREVEDIBILE** e **IMPREDICIBILE**.

Il contesto e la premessa per la realizzazione di mutamento fonetico è l'atto linguistico.

I fonemi o gli allofoni realizzati non vengono pronunciati sempre allo stesso modo, anche se si tende a conformarsi ad una realizzazione "normale", "standard". E' possibile che nel corso del tempo le singole realizzazioni si distacchino lentamente, ma a volte anche di netto, dalla pronuncia "normale". Il risultato è un altro suono, diverso da quello originario: se questo suono modificato viene "accettato", cioè viene integrato nel sistema e riconosciuto,

allora la sostituzione è completa e il mutamento fonetico è concluso. In generale si distinguono quattro tipi di mutamento fonetico:

I. quello dovuto a motivi fonetici, cioè,

a) semplificazione articolatoria di segmenti: segmenti complessi vengono ridotti (*psicologico* > *sicologico* o *pisicologico*)

b) semplificazione sequenziale dei suoni in accordo col contesto fonetico (vedi sotto)

II. Quello dovuto a motivazioni fonologiche: studiato dagli strutturalisti e spiegato secondo il concetto della **catena di trazione** e della **catena di pulsione**, basandosi sulla distinzione fonematica della coppia minima e prova di commutazione.

III. Quello dovuto a motivazioni esterne, socio-culturali, psicologiche (massimo raggio di comunicazione, ottimale individuazione di interazione con gli altri, adattamento a norme di specifici gruppi sociali) secondo le quali determinate caratteristiche o varietà di altri parlanti, ritenute più prestigiose, vengono adottate)

IV. Quello dovuto ad analogia, cioè un mutamento che avviene per semplificazione di parole o gruppi di parole che vengono modellati secondo

altre unità simili (tipico errore su costruzione analogica di bambini parlanti inglese sono le forme **goed* per *went* e **foots* per *feet*).

2.1.1.1. Leggi fonetiche

Il mutamento fonetico interessa generalmente tutte le realizzazioni di un fonema o di un allofono e può verificarsi in ogni parola o forma in cui ricorre. Questo fenomeno è stato definito da un gruppo di studiosi tedeschi dell'inizio del secolo scorso, appartenenti alla scuola detta dei "Neogrammatici", **LEGGE FONETICA**, che secondo questi studiosi ricorre **senza eccezioni**: un suono di una lingua muta nelle medesime circostanze e nello stesso modo in tutte le parole in cui ricorre. Il termine di "legge" è da intendersi in senso **descrittivo**, in ogni caso a posteriori, osservata una certa serie di "regolarità" in certe realizzazioni. Questa "legge" però è circoscritta nel **tempo** e nel **luogo**: cioè è limitata ad una lingua o famiglia linguistica e si realizza in un certo momento storico. Naturalmente vi sono "eccezioni" a queste "leggi", che sempre i Neogrammatici hanno cercato di risolvere introducendo il concetto dell'**analogia** (paradigmatica). Vi sono inoltre parti del lessico che più raramente vengono interessate dal mutamento fonetico: i nomi propri, che spesso mantengono forme più arcaiche ed espressioni onomatopoeiche (lat. *eheu*, nonostante lat. /eu/ > /ou/ > /u lungo/).

2.1.2. Da un punto di vista articolatorio

2.1.2.1. Mutamento non dovuto alle leggi fonetiche

E' molto meno frequente di quello delle leggi fonetiche e circoscritto a ben precise parole o forme, interessa la "struttura morfonematica" ed è dovuto alla "difficile" pronuncia di gruppi di suoni. I casi principali di questo secondo tipo di mutamento dal punto di vista articolatorio sono:

2.1.2.1.1. **assimilazione**: processo per cui due articolazioni tendono ad acquisire - in tutto o in parte - dei tratti comuni.

Essa può essere **progressiva**, se prevale il primo elemento,

Assimilazione tra consonanti:

nd > nn (dial. It. Merid.) annare (assim. Nasalità)

nt < nd (dial. It. Mer.) (Assim. Sonorità) o

regressiva, se prevale il secondo (*tecnico* > *tennico*); lat. *sella* > **sed-la*;
summus < **sup-mos*

Assimilazione tra vocale consonante nelle lingue romanze: *kentum* > *cento*;
similmente da notarsi che la **palatalizzazione** nelle lingue indo-iraniche è pure un fenomeno di assimilazione al contesto, palatale vocalico davanti a /e/ ed /i/,
di consonanti velari non palatali

Assimilazione tra vocali:

Contrazione nel greco: timo < timao

Nel latino: *cogo* < *co-ago*

2.1.2.1.2. **dissimilazione** (di suoni non contigui) o differenziazione, fenomeno opposto all' assimilazione rompe la continuità del movimento articolatorio di un fonema o di due fonemi consecutivi:

vocali:

la dittongazione delle lingue romanze di vocali toniche lat. in sillabe aperte:

it. *piede* < *pede*

it. *buono* < *bonu*

consonanti:

lat. *peregrinus* > *pellegrino*

lat. *meridies* < *medidies*

marmor > ingl. *marble*

tartuffeli it. '600 > *Tartuffeln* (prestito in ted.) *Kartoffeln*

La legge di Grassmann è pure un caso di dissimilazione: in greco e in ai. Nel caso si trovino in due sillabe successive due consonanti aspirate, la prima sillaba perde l' aspirazione: ai. **bhabhuva* < *babhuva* «è stato»

2.1.2.1.3. **metatesi** o **interversione** è l' inversione di dell' ordine di successione di due suoni, contigui o a distanza

it. *fiaba* < **flaba* < lat. *fab(u)la*

it. *Pioppo* < **poplu* < **pol(u)lu*

2.1.2.1.4. -perdita di vocale atona in forme di "allegro", ovvero caduta di vocali atone in posizione interna

sincope: lat. *fabula* > *fabla*

o finale: **apocope:** **esti* > lat. *est*

2.1.2.1.5. - **epentesi:** sviluppo di un suono consonantico all'interno di un nesso consonantico,

ingl. *stream* < **sreu-*

sviluppo di occlusiva travocale e liquida:

lat. *marmor* > fr. *marbre* > ingl. (prest.) *marble* (differenziazione)

gr. ἀνήρ: ἀνδρός = aner: andrós

oppure introduzione di un suono vocalico, detta **anaptissi**

2.1.2.1.6. **Semplificazione** di nessi consonantici

lat. *ful-men* < **fulg-men* : *fulg-ur*

Aplologia:

it. tragi(co)-comico

2.1.3. Da un punto di vista funzionale

2.1.3.1 Rilevanza fonologica del mutamento fonetico

Essa è di differente entità: investe la distribuzione dei fonemi o degli allofoni in un sistema, modifica l'inventario dei fonemi, interessa i tratti distintivi dei fonemi o la struttura del sistema fonologico. Le diverse possibilità sono le seguenti:

- spostamento nell'articolazione:

- luogo di articolazione: la palatalizzazione delle lingue «satem» (k > s pal.)

- modo di articolazione: si pensi alla rotazione consonantica germanica

(M > T > A), che interessa i tratti distintivi

*pH₂ter > got. fadar

- **formazione di allofoni**; interessa il numero e la distribuzione di allofoni di un fonema e dei suoi tratti distintivi (gr. /p/ e /k/ prima di /s/ sviluppano una pronuncia spirantizzata come dimostrano le scritture $_p$ e ps per p e s).

- **fusione di fonemi**: la *i breve* e la *e lunga* nel lat. Tardo passano a *e chiusa* nelle lg. Romanze

- **scomposizione di allofoni** (gr. $tj > ts$ tranne in dorico) cioè /t/ ha un allofono /t^j/ che davanti a /i/ diventa /s/

- **perdita spontanea** di un fonema: in tutte le posizioni le realizzazioni di un fonema varcano il confine verso un altro fonema, cosicchè l'opposizione tra i due fonemi viene a mancare e i due fonemi "si fondono" in uno solo ($*m > gr. -m$ e si fonde con l'originario $*n > gr. -n$); nelle lingue celtiche la $*p$ ie. si perde, così come la *h* nella storia del latino

- **perdita condizionata** di un fonema, dipendente dal contesto fonetico ($*k^u > gr. /k/$ davanti a /u/, ma $> /t/$ davanti a vocale palatale /e/ ed /i/, negli altri casi $> /p/$)

- **fonologizzazione** di un allofono: le varianti di un fonema diventano fonemi a loro volta, quando vengono a mancare i contesti che determinavano i tratti distintivi delle varianti

(l'allofono /dⁱ/ davanti a /i/ del gr. /d/ dopo la scomparsa di /i/ diventa un

fonema autonomo [k], accettato anche nel paradigma : [k]_ [k] : [k]_ [k] ;

Esempio: la legge delle palatali in ai. *k aveva 2 varianti combinatorie: era palatale avanti /e/ ed /i/, velare negli altri casi

- **defonologizzazione**: due fonemi diventano varianti di un fonema quando si producono le condizioni contestuali che determinano automaticamente il tratto che distingueva i fonemi.

Esempio: la perdita della correlazione di breve e lunga nel latino tardo (trattamento quantità delle vocali) che non è più fonologicamente pertinente: palus «palo» :(a lunga) : palus «palude» (breve) ha come risultato la regola derivante dalla struttura della sillaba: vocali toniche sono lunghe in sillaba aperta e brevi in sillaba chiusa

- **rifonologizzazione**: due fonemi rimangono distinti anche dopo il cambiamento di uno o più tratti distintivi-

Esempio: la **rotazione consonantica** germanica: le opposizioni restano le stesse ma cambia il sistema dei tratti distintivi: /D/ : /dh/ > /t/ : /d/

Lo **spostamento nell'articolazione**, la **formazione di allofoni**, la **perdita**

condizionata ed eventualmente la **fonologizzazione** sono determinati dal contesto fonetico e possono essere raggruppati sotto il concetto di **mutamento fonetico condizionato**.

2.1.4. MUTAMENTO FONETICO E SISTEMA DI SEGNI

2.1.4.1. Conseguenze del mutamento fonetico sul piano dell'espressione

Il mutamento fonetico interessa il piano dell'espressione del segno, che di per se è arbitraria (de Saussure), svincolata dal suo contenuto, dunque senza disturbarne l'equilibrio tranne in due casi:

- quando sorgono degli "omonimi" tra i segni che hanno la stessa forma ma un contenuto differente (vedi: perdita di fonemi e scomposizione di fonemi) (gr. 1 sg. imperf. e 3 pl. imperf. __[?][?][?][?]);

- quando sorgono degli allomorfi di segni con significato identico ma uguale forma espressiva (gr. forme del tema di *es- "essere" all'interno del paradigma: [?][?]-[?] < *h₁es-mi, [?][?]-[?] < *h₁es-ti e [?] < *h₁es-oh₁- del congiuntivo). Questi casi ambigui vengono perlopiù nel corso del tempo sostituiti a livello lessicale o fonetico.

2.1.4.2. Grafema e tipo di scrittura

Le lingue iee. conoscono 3 tipi di sistemi di scrittura:

- ideografica (geroglifico): un grafema per un segno linguistico
- sillabica (miceneo), cuneiforme (ittito): un grafema per una sillaba
- alfabetica (latino, greco): un grafema per un fonema

2.1.4.3. Grafema e fonema

In ogni sistema di scrittura si osserva una discrepanza tra inventario grafemico e quello fonemico che ha due cause:

- l'origine del sistema di scrittura. Solo poche scritture sono state create per la lingua in cui vengono usate; l'alfabeto greco deriva da quello fenicio; il cuneiforme ittita deriva per media-zione siriana dal cuneiforme accadico, cosicché un grafema viene adattato ad un altro fonema, diverso da quello che esso designava originariamente.

- l'ortografia conservativa, che dà solo in parte la scrittura "storica" di una parola e talora viene applicata erroneamente (resa dei dittonghi in greco: $\alpha\epsilon$ sta per diversi esiti di contrazioni /e/ +/e/ ma anche /ei/ > /e lungo/)

2.2. Mutamento morfologico

La morfologia, termine coniato da Goethe, è quella scienza che studia da una parte le forme della flessione nominale e verbale, dall'altra la formazione delle parole.

I concetti chiave della morfologia sono stati formulati nell'ambito dello

strutturalismo (americano). In questo senso la m. È lo studio

- a) delle forme,
- b) della struttura interna,
- c) delle funzioni e
- d) della ricorrenza di un morfema inteso come l'unità minima portatrice di significato.

Altri scopi della morfologia sono:

- a) lo sviluppo dei criteri che determinano le parti del linguaggio
- b) la descrizione delle *regolarità nella flessione* (declinazione, coniugazione, comparazione)
- c) lo studio delle categorie grammaticali quali *modo, tempo* ed altre e le loro correlazioni linguistiche
- d) la formazione delle parole, lo studio degli elementi base e dei principi di combinazione, la funzione semantica di nuovi formanti di parole
- e) nella linguistica contrastiva, lo sviluppo di criteri per determinare relazioni tipologiche tra lingue che hanno un rapporto genealogico e lingue che non l'hanno.

Meillet disse che le forme grammaticali si costituiscono in seguito a due processi fondamentali.

- **analogia** (I go, I *goed, holp > helped)

- **grammaticalizzazione**

Le forme «asimmetriche, cioè quelle su cui la analogia non ha avuto effetto, sono quelle più antiche, rispetto a quelle simmetriche.

La classificazione di Meillet si definisce di tipologia formale, che si oppone a quella di Benveniste, detta tipologia funzionale, che distingue tra:

- **mutamenti innovanti**, ad esempio la scomparsa o la creazione di nuove categorie che modificano il sistema delle categorie precedenti, ad esempio la scomparsa della distinzione del genere (ingl. m./f./ n. > «indistinto» grammaticalmente)

- **mutamenti conservanti** ad esempio, la sostituzione di una categoria con un'altra, senza modificare la funzione: Comparativo sintetico > comparativo analitico.

Al di là di classificazione di scuole si può osservare che il mutamento all'interno della morfologia interessa , nel **sistema flessionale**:

1. Il ricorrere e la classificazione di categorie morfologiche.

Nello sviluppo delle lg. Indoeuropee sono scomparse alcune categorie, come il *duale*, ma anche *casi*, *generi*, *modi* e le *distinzioni temporali*.

D'altro la realizzazione di diverse categorie è stata evitata tramite la sostituzione di categorie di flessione con soluzioni perifrastiche

Nel sistema di **formazione delle parole** il mutamento interessa tutte le variazioni dalle regolarità di *composizione* a quelle di **derivazione**, alle **retroformazioni**.

2.2.1. Mutamento per analogia

L'analogia è tradizionalmente definita come un fenomeno che è influenzato da fattori non-fonetici: essa agisce a livello morfologico, semantico e sintattico e la sua funzione è quella di rendere più simili tra di loro forme correlate nella loro struttura morfologica e fonetica, ad es. Forme che appartengono ad un paradigma di flessione.

Perché il processo dell'analogia possa attuarsi sono necessarie alcune condizioni nelle categorie in cui agisce:

- possono essere categorie di flessione (pret. Ingl .in t/d e non apofonico);
- possono essere di derivazione (es. suffisso *-er* < lat. *-arius*, forma sostantivi deverbali: *drive: driver*)
- possono essere sintattiche (vb. Inglese che si costruiscono col genitivo, *remember of you*, vengono sostituiti dalla costruzione con l'oggetto semplice , accus.)
- possono essere semantiche (suffisso ted. *-te* per la formazione dei numerali fino a 20 *der neunzehn-te*. Dal 20 troviamo: *-ste: der zwanzigste*, dal milione

di nuovo *-te*, che viene lentamente sostituito da *-ste*.

All'interno dell'analogia si distinguono due processi sistematici:

- livellamento analogico
- analogia delle quattro parti o della proporzione.

2.2.1.1. Livellamento analogico

La regolarità di tale fenomeno sta nel fatto che esso opera all'interno di parametri ben definiti e vasti. Il livellamento si verifica all'interno del parametro noto tramite il concetto di **paradigma**, cioè l'insieme delle forme della flessione di una parola. Dato che molte parole appartengono a classi flessionali caratterizzate dalla stessa struttura paradigmatica, il livellamento ha la possibilità di raggruppare intere classi di parole.

Il livellamento consiste nell'eliminazione totale o parziale di alternanze morfofonemache all'interno di un paradigma. La motivazione di questo sviluppo si può esprimere nel concetto «*un significato: una forma*», cioè quelle alterazioni che non sembrano segnalare importanti differenze di significato tendono ad essere eliminate.

Ingl. antico

Ingl. mod.

Pres. Cēozan

Choose [z]

Pass. Sg. Cēas	Chose [z]
Pass. Pl. Curon (Verner)	Chose [z]
Part. pass. (Ge-)coren	Chosen [z]

L'alternanza morfofonemica di [z] [s] e [r] è stata livellata nell'ingl. mod. In favore di [z].

Che l'analogia non è avvenuta in modo poi così regolare lo attestano forme coem *was: were*, che mantengono l'alternanza paradigmatica.

Un esempio lat. *hon-os* (Tema in -s) > *honor* lat. Class.

hon-or-is (rotacismo)

sul modello die temi in -r, del tipo *soror*.

Si veda un esempio di aggettivi:

new *Old* *Good* *little*

newer *Older (vs. Elder)* *Gooder (better)* *Littler (vs. Less)*

2.2.1.2. Analogia delle quattro parti ovvero della proporzione

L'analogia delle quattro parti serve generalmente ad estendere o generalizzare delle classi morfologiche, ad esempio la derivazione del pl. inglese in -s. Di contro questi elementi tipici di classi morfologiche costituiscono generalmente le caratteristiche di intere classi di parole.

$X:Y = X_1: ?$

stone: stones = cow: ?

?= cows, e non *kine*, forma arcaica originaria come da evoluzione storica.

Vi sono alcune categorie che diventano più produttive di altre.

Inoltre questa analogia delle quattro parti viene usata per la creazione di neologismi, secondo il principio della **reinterpretazione**, del tipo:

analysis : re(-)analysis

ham/burger: cheese/burger

sinergia di livellamento e di analogia proporzionali si trova nel seguente esempio:

2.2.2. Mutamento di categorie morfologiche

Dall'esempio precedente, cioè dalla formazione del pl. *Kälb-er* con questa nuova segmentazione abbiamo una diffusione di formazione di pl. Tramite suffisso *-er* anche in altre parole, di genere diverso, anche masc., cioè

Mann: Männer, o Haus (n.): Häuser

Un esempio ulteriore è la sostituzione di categorie morfematiche latine con quelle romanze, nel caso del cos. Perfetto perifrastico :

Dixi > habeo dictum

faciam > facere habeo (> farò)

ottimo esempio di come si costituiscono nuove categorie morfologiche.

e del comparativo sintetico sostituito da sintagma avverbio + aggettivo

Altior > più alto

ed in generale lo scomparire dei casi latino e dell'incrementarsi dei sintagmi preposizionali in italiano: *del, dal nel etc.*

2.2.3. Mutamento derivazionale / formazione delle parole

Il mutamento derivazionale opera all'interno dei morfemi che formano le parole che risulta più evidente in fenomeni da esso derivati quali la cosiddetta **retroformazione di parole** e la **grammaticalizzazione**

2.2.3.1. Retroformazione

La retroformazione opera su espressioni preesistenti e più complesse e dà luogo a formazioni di un nuovo tema, sulla base di un nuovo tema e di un suffisso produttivo:

editor > edit

(To) walk > walk «passeggiata»

Altri casi sono quando dei sg. vengono formati sulla base degli antichi pl.,

pae < peas

2.2.3.2. Grammaticalizzazione

È un concetto coniato da Meillet nel 1912

Essa é il processo per cui una categoria (persona, nr., caso) o funzione linguistica (causativo, ingressivo, accrescitivo, diminutivo) vengono espressi per mezzo di strumenti morfologici (flessivi o derivativi) che fanno parte dell'inventario grammaticale di una lingua.

I morfemi hanno il compito di esprimere le diverse categorie grammaticali, che nei processi di grammaticalizzazione vengono pure espressi tramite i morfemi, anche nei casi in cui essi sono esprimibili mediante parti del lessico.

Il passaggio dal romanzo *facere habeo* all'ital. *farò* é un esempio di grammaticalizzazione

Il passaggio di lat. *habere* «avere, possedere» a verbo ausiliare *avoir + part.* In franc. È pure un processo di grammaticalizzazione

lat. *passum* «passo» al franc. *pas* «negazione»

2.3. Mutamento semantico

La dimensione storica di una lingua diventa trasparente se osserviamo da vicino il lessico della lingua stessa.

Partendo da una considerazione diacronica del lessico, vale a dire facendo un'analisi delle parole italiane in uso nel febbraio 1999 risultano le seguenti

Parti del lessico:

a) vocaboli usati da parlanti e udenti che corrispondono a certe regole di fonologia, grammatica e formazione delle parole, che costituiscono il cosiddetto *vocabolario comune, o di base, che comprende*

- *il vocabolario fondamentale,*

- *di alta frequenza,*

- *di alta disponibilità o familiarità,*

e il *vocabolario settoriale* (le lingue tecniche, legate a professioni o saperi specifici)

b) esotismi/prestiti grezzi/forestierismi crudi

c) prestiti integrati

Da un punto di vista diacronico, cioè di osservazioni linguistiche in prospettiva storica, la scienza che si occupa dell'evolversi delle forme dei vocaboli é

Etimologia: cioè lo studio delle fasi e delle forme che una parola ha avuto attraverso il tempo, che si basa sui dati della fonologia, della grammatica e della semantica.

Analizzando l'origine e lo sviluppo delle parole di una lingua si possono stabilire le varie componenti del lessico globale di una lingua. Si prendano degli esempi dall'italiano:

1. Vocaboli che l'italiano e i dialetti italiani (i dialetti sono anch'essi delle lingue, che presentano varianti perlopiù fonetiche e lessicali, ma anche a volte morfologiche) hanno ereditato dal latino e che mostrano rispetto alla forma latina diversità fonologiche a causa dei mutamenti fonetici dal latino alle lingue romanze (*mater: Madre*), e di significato per motivi storico-culturali (*captivus: cattivo*)
2. i vocaboli, pure di derivazione latina, ma che si sono insediati per via diretta e che hanno subito minor influsso dal mutamento fonetico in quanto entrati in italiano in periodo relativamente tardo (*maternus: materno; fluvialis: fluviale*)
3. I prestiti adattati, o esotismi, cioè parole entrate in italiano da altre lingue:
 - da altre lingue romanze (francese, spagnolo) *giàia: joie, disguido: descuido*
 - dalle lingue germaniche, per lo più longobardo, gotico, franco: *zanna:Zahn*
 - dall'arabo: *algebra, ragazzo*
 - dal turco: *giannizzero*
 - dal greco antico, spesso per tramite del latino: *tonno, filosofia, etc.*
4. I prestiti non adattati dal punto di vista fonetico/grafico: *overdose*, senza derivati, ma *sport* con tanti derivati.
5. Formazioni endogene, cioè quei vocaboli che si sono formati tramite le

risorse morfologiche interne della lingua, sulla base di parole ereditate dal latino, da prestiti adattati e non adattati

6. Calchi o prestiti semantici, tipo *datore di lavoro: Arbeitgeber*.

Anche il comunicare umano, il modo di esprimersi, è soggetto a variazioni, che dipendono dalle circostanze, dalle situazioni, oltre che dalle facoltà linguistiche. Si parla allora di: **Variazione** nella lingua, che si divide nei seguenti tipi:

- *diatopica*: che dipende da fattori fonologici, lessicali e sintattico-grammaticali dell'area geografica cui appartiene il parlante (romano, toscano, lombardo).
- *Diastratica*: i parlanti di diversi strati sociali si esprimono in modo diverso, per articolazione, grammatica, sintassi, lessico.
- *Diafasica*, che dipende dal tenore del discorso prodotto. Una relazione scientifica o una conversazione tra amici, un referto medico o una lettera d'amore mostrano parti del lessico e strutture della sintassi diverse tra loro.
- *Diamesica*: si riferisce alla diversità del mezzo tramite cui ci si esprime: la voce o lo scritto, da vicino e da lontano, in trasmissione televisiva etc., un modo formale e un modo informale.

Tali variazioni sono ciascuna oggetto di studio di alcuni settori della linguistica:

- La geografia linguistica studia le varianti diatopiche; la sociolinguistica le varianti diastratiche; la linguistica storica il cambiamento linguistico diacronico, cioè le variazioni o diversificazioni intervenute nel generarsi di una lingua

dall'altra e nell'evolversi di una lingua nel tempo. Il rapporto genetico tra le lingue viene spiegato tramite i concetti che illustreremo di seguito.

2.3.1. Classificazione

Lazzeroni presenta una classificazione di modelli di mutamento semantico basandosi sui criteri tracciati da Meillet e sui risultati della classificazione di Ullmann:

Cause secondo Meillet sono:

- linguistiche
- storiche
- sociali,

alle quali Ullmann aggiunge:

- cause psicologiche,
- influenza straniera,
- creazione di parole nuove.

Tale classificazione viene per altro criticata da Lazzeroni, in quanto carente di spessore teorico. Al proposito introduce il modello della semantica diacronica strutturale, modello creato dallo studioso Coseriu (rumeno), che si occupa del

mutamento semantico dal punto di vista dei suoi risvolti sulle strutture lessicali del contenuto.

Il mutamento avviene non quando un vocabolo sostituisce un altro (caso della sostituzione di un vecchio significante con un nuovo significante, entrambi riferiti ad un unico significato).

Strutturalmente si realizza un mutamento quando dei tratti significativi sul piano del contenuto, e non del significante, vengono a modificarsi (lat. *albus* "bianco: *candidus* "brillante" >> it. "bianco", e così in fr. e rum.).

2.4. Mutamento sintattico

In sintassi il mutamento linguistico si realizza soprattutto nell'ambito delle regolarità della posizione di parole o di componenti di frase nella frase stessa.

Tali fenomeni sintattici sono spesso però processi concatenati ad altri fattori o fenomeni che hanno luogo su livelli linguistici diversi.

Un esempio: la caduta delle sillabe finali nel passaggio tra l'aat. e il mat. (livello fonologico) porta ad un mutamento nel paradigma delle forme dei casi (livello morfologico) cioè al cosiddetto sincretismo dei casi, da cui risulta un riordinamento più rigido della posizione dei componenti di frase.

Ancora più estremo è il caso dell'inglese nell'ordine dei componenti di frase, in quanto si sono persi quasi tutti gli elementi morfologici del paradigma nominale.

La sintassi rispetto alla semantica, è più altamente sistematica ed anche i mutamenti al suo interno saranno più sistematici e governati da regole, e più astratti.

Struttura base della frase:

- frase nominale (NP)
- frase verbale (VP)
- verbo principale (spesso forma infinita)
- ordine delle parole (SOV)
- grammatica relazionale

- pragmatica: focus e topic

2.4.1. Meccanismi e cause del mutamento sintattico

Si è osservato che le lingue che hanno una struttura con VSO, comunque con un verbo in posizione iniziale sono più instabili ed altre e più soggette a mutamenti.

L'ebraico si è evoluto da una struttura VSO ad una SVO, fenomeno che si è attuato tramite la topicalizzazione del pronome soggetto, uno dei più comuni processi diacronici in sintassi.

Un altro elemento indispensabile al mutamento sintattico è la cosiddetta reinterpretazione, che interagisce con diversi altri fattori.

- verbo ausiliare (forma finita)

In alcune lingue come in latino arc. o in alcune lg. germ. l'ausiliare aveva una posizione non-marcata rispetto al verbo principale:

flagda faikinaz ist (runico)

"minacciato dagli spiriti cattivi è"

Già nel runico tardo o nel Beowulf si posiziona l'ausiliare in 2. posto e il vb. principale in fine di frase. Un passaggio ulteriore viene descritto come legge di Behagel, secondo cui il vb. principale non finito si posiziona dietro l'ausiliare relativo in forma finita.

Discussioni sul fatto che il ted., olandese e frisone abbiano una struttura SOV oppure SVO:

es fliegen die Vögel nach Süden

Es war einmal ein König

"es" è un elemento riempitivo, un soggetto grammaticale, non come sogg. logico, non è congruente nel numero quando manca un elemento specifico come topic di frase.

Vi sono però frasi del tipo

Es ist kalt

Heute ist es kalt (reinterpretazione)

Es ist mir kalt

Mir ist kalt

Mir ist es kalt

Un esempio ulteriore che sta tra la morfologia e la sintassi è lo sviluppo del passivo e delle categorie e ordine di parola di frase relative:

- ie. non aveva il passivo caratterizzato morfologicamente, ma la categoria del medio-riflessivo;

- greco e ai. creano categorie morfologiche per il passivo

bharate "è portato", altre forme originariamente intransitive, assumono valore di passivo drsyate "è visto"

- in latino e germ. il medio viene usato come passivo, mentre il significato stativo/intransitivo viene espresso altrimenti

- il medio con valore passivo viene lentamente sostituito da forme analitiche, così come nelle lg. romanze, tramite l'uso dell'aus. "essere" + il part. passato.

La reinterpretazione interagisce anche con la fonologia e la morfologia, inoltre con il fenomeno dell'analogia.

Variazione tra la complementazione verbale con dativo e accusativo in inglese nel passivo;

in ted. si registra una variazione nel parlato tra complementazioni in genitivo di preposizioni e dativo, oppure dat. come in

"es wird mir geholfen"..... "dort werden sie geholfen"

Si citino infine all'interno di NP esempi nella struttura del passaggio da G + N a N + G in relazione alla struttura SOV e SVO (anche in latino, dove la struttura mutata e recente di N + G e Prep. + N esisteva prima che la struttura di frase mutasse da SOV A SVO) :

a) das Haus des Mannes (genitivo inflessivo) N + G

b) des Mannes Haus (arcaico) G + N

c) das Haus von dem Mann (genitivo preposizionale) come ulteriore sviluppo.